

A colloquio con Manuele Bertoli

di Guido Codoni

Ho conosciuto Manuele Bertoli quando facevo parte dell'Ufficio di conciliazione in materia di locazione a Chiasso. Lui accompagnava gli inquilini e li difendeva davanti all'istanza giudiziaria. Sempre documentato e tenace, portava avanti le sue battaglie, pronto però, quando era il caso, a trovare un giusto compromesso che evitava ai locatari ulteriori spese. Nato e cresciuto nel Mendrisiotto, ora abita nel Locarnese. In occasione di un nostro recente incontro gli ho rivolto alcune domande.

Manuele, parliamo della tua formazione...

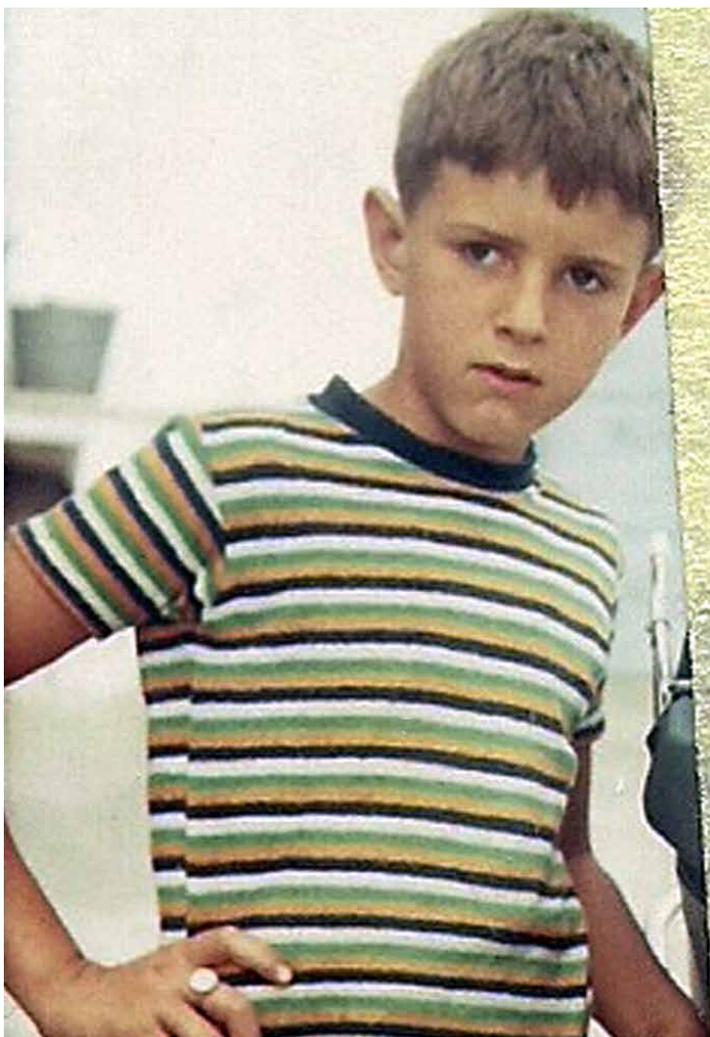
Sono nato a Balerna dove ho frequentato la scuola dell'infanzia e la prima elementare, con la maestra Graziella Chiesa, prossima alla pensione. Poi ci trasferimmo a Novazzano. Il nuovo maestro, Luigi Soldini, era esigente e severo. Ho continuato gli studi al ginnasio, prima a Mendrisio, poi a Morbio. Ho buoni ricordi di diversi docenti, (che non cito per non fare torto a nessuno). Tutto sommato, ero un discreto allievo, anche se disordinato come pochi. Poi ho fatto la Magistrale. Un nome su tutti, quello del professor Franco Zambelloni. Ottenuta la patente, ho intrapreso gli studi di diritto a Ginevra. I ricordi migliori di questo periodo sono quelli dei professori Auer (costituzionalista), Petitpierre (diritto civile) e Graven (diritto penale).

E la passione per la musica?

Quella della musica è una grande passione nata presto. I miei genitori mi hanno fatto studiare pianoforte, cosa per cui non mancherò mai di ringraziarli, a Melano (da una suora perché le lezioni costavano poco). Da adolescente ho iniziato a suonare le tastiere, prima in un gruppo di ragazzi, i Fusess, poi, da adulto, con i Greenonions, un gruppo che esiste da oltre vent'anni e nel quale suono ancora. Non ci esibiamo spesso, ma 8-10 performances l'anno le facciamo.

Quando si sono manifestati i tuoi primi problemi con la vista?

Già a tre anni i miei genitori si erano accorti che qualcosa non andava: inciampavo nei giocattoli. Mi fu diagnosticata la retinite pigmentosa, malattia genetica che porta alla perdita graduale della vista, quindi sapevo che prima o poi sarebbe successo. Fino a 24 anni ho avuto solo qualche problema di notte; a partire da quell'età (ero all'Uni) sono passato dal leggere con fatica al non leggere. Allora non c'erano grandi aiuti e mezzi tecnici. Fortunatamente nella seconda metà degli anni Ottanta, sono usciti i macrolettori (ingranditori a video) e i primi computer parlanti. Con quelli, e con l'ausilio della memoria, riesco a gestire gli incarti dell'Associazione inquilini, presso la quale avevo iniziato a lavorare nel 1987. Oggi questi mezzi sono infinitamente migliori.



Quale altre passioni coltivi?

Ho sempre praticato un po' di sport, in maniera del tutto amatoriale. Seguo i mondiali e gli europei di calcio, un pochino l'hockey e il ciclismo; quando ancora ci vedevo mi piaceva guardare il pattinaggio artistico. Culturalmente i miei interessi maggiori riguardano la musica e la storia. Leggo molti gialli, in versione audiolibro, usando le tecnologie che permettono di accedere quasi a tutto. Vado anche al cinema se ci sono film adatti ad essere seguiti con il solo ausilio del sonoro.

Nel Locarnese per amore.

Ho conosciuto mia moglie nel 1985. Dal 1989 siamo diventati *morosi* ma solo nel 1998 abbiamo deciso di andare ad abitare assieme. Siccome lei è di Losone, bisognava scegliere: Mendrisiotto o Locarnese? Per ragioni di comodità mi sono spostato io, lasciando anche il Municipio di Balerna nel quale ero entrato nel 1996, dopo essere

stato in Consiglio comunale per due legislature, a partire dal 1988. Nel 2004 è arrivato un figlio, Martino, e nel 2007 abbiamo adottato una bambina etiopie, Yakobawit, che oggi hanno rispettivamente otto anni e mezzo e cinque anni e mezzo.

Proviamo a tracciare un bilancio del tuo lavoro nell'esecutivo cantonale.

Quasi due anni di esperienza a capo di un dipartimento importante come il DECS mi hanno confermato quanto sia importante che la politica sappia dare risposte concrete a richieste concrete. Intendiamo, le idee e le parole contano, ma i fatti rimangono e permettono di fare avanzare la collettività per davvero. In questi due anni ho trovato una compagine governativa che, al di là delle differenti vedute, intende lavorare bene e finora ha saputo trovare un'intesa sui temi principali. Quanto al Dipartimento, scuola e cultura sono settori affascinanti, non privi di dibattito e contrasti, ma molto stimolanti. Credo di aver dato avvio a molte riforme, che a poco a poco stanno maturando con i tempi lunghi della politica, mettendo al centro delle priorità la scuola dell'obbligo e la nuova Legge sulla cultura, di cui il nostro Cantone è privo. Il resto, le scuole post-obbligatorie, il settore universitario, lo sport ecc. non sono meno importanti: progetti ve ne sono anche in questi ambiti, ma con qualche punto di priorità inferiore. Le elezioni del 2011 mi hanno dato la straordinaria occasione di operare in veste di consigliere di Stato, una funzione che intendo onorare al meglio delle mie capacità. Bisogna saper ascoltare, ma anche prendere decisioni non sempre gradevoli. È una posizione privilegiata per conoscere molti aspetti di questo nostro Ticino così ricco di esperienze e capacità, ma talvolta incapace di fare gioco di squadra.

Terminiamo con un ricordo del Mendrisiotto.

I miei ricordi migliori sono di un Mendrisiotto ancora agricolo. Andavo d'estate a San Pietro di Stabio dai miei zii contadini bergamaschi a raccogliere tabacco e fare fieno. Probabilmente ero più d'intralcio che



d'aiuto, ma ne conservo un bel ricordo. Ripenso poi alla chiesetta di San Martino non assediata dal cemento, ai prati dove poi sarebbe sorto il Serfontana... Poi, e posso assicurare che non è uno stereotipo, la gente è aperta e cordiale!





Aldo Giudici e l'intelligenza del cuore

di Guido Codoni

Aldo Giudici la passione per l'arte la coltiva da sempre. Veterinario di formazione (fino al 2003 fu responsabile della condotta veterinaria del Mendrisiotto) ha abbinato la sua professione all'amore per la natura e per l'arte creando sculture caratteristiche. Le sue opere nascono dal riutilizzo di scarti metallici o attrezzi agricoli abbandonati, ai quali infonde nuove forme, vita e significati. Il settantatreenne artista di Stabio ha già esposto in diverse occasioni, l'ultima delle quali presso la banca Raiffeisen della Campagnadorna e al ristorante Montalbano di Stabio. Ci dice: «Già da piccolo disegnavo bene e avevo una certa manualità. Mio zio era fabbro ed io lo aiutavo quando tornava a casa con pentole da stagnare. Una ventina d'anni fa mi venne in mente di fare qualcosa da esporre in giardino e da lì iniziò tutto. A me l'astrattismo non piace e, siccome conosco bene l'anatomia animale, ho scelto di realizzare figure legate a quel mondo. A Stabio c'era una fabbrica dove si lavorava il ferro ed io andavo là a prendere gli scarti. Ora vado dai pochi contadini rimasti e chiedo loro gli attrezzi di ferro in disuso. Sono proprio questi oggetti abbandonati che mi danno l'ispirazione. Una volta scelti i pezzi, li metto insieme e li

unisco con la saldatrice elettrica. Poi correggo tagliando e smussando. Di regola lavoro un paio d'ore al pomeriggio ma, una volta che il lavoro prende forma, mi viene voglia di portarlo a termine. Inizialmente non avevo alcuna committenza. Ora qualcuno mi dice che vorrebbe una scultura in questo o in quest'altro modo, ma non sempre posso accontentarli perché lavoro con i pezzi disponibili». Il critico d'arte Dalmazio Ambrosioni ha definito così l'opera di Giudici: «Mentre guardiamo questi animali così esattamente definiti, ci vengono alla mente fisionomie e storie di uomini e donne, di uno scenario così fortemente vitalistico da indurre allo sguardo affettuoso. Tanto da dimenticare che non sono altro che ferri vecchi e parti di attrezzi assemblati, perché la maestria è tanta e così ben gestita che i ferri riacquistano vita e vigore tali da sembrar nuovi di zecca. Ed anche gli animali, per non esser da meno, ritornano nel pieno possesso delle loro inconfondibili caratteristiche, proprio quelle per le quali si fanno amare. Ma per giungere a simili risultati, oltre a non comuni doti di artigiano serve anche un'inconfondibile cifra artistica, che gli viene da quella che possiamo chiamare l'intelligenza del cuore».



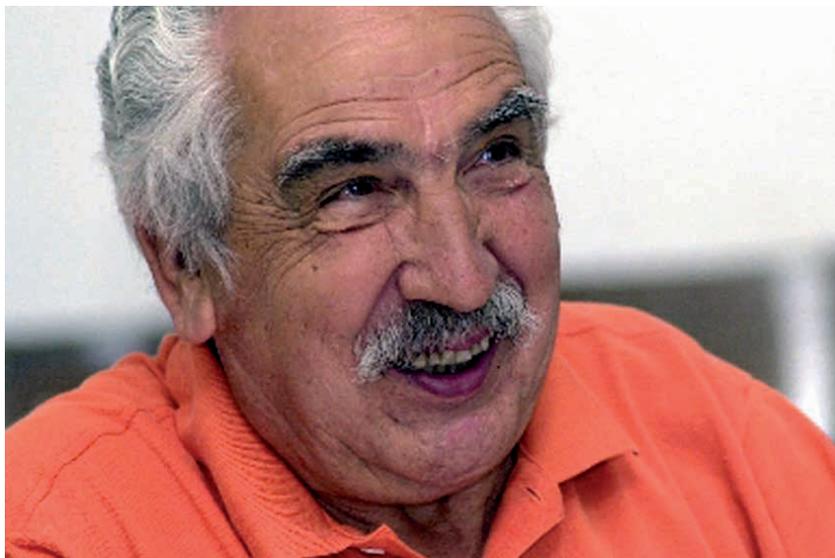
Stabio Il Birrificio Ticinese

L'interesse attorno alla birra sta aumentando e il fiorire di birrifici in Ticino è lì a dimostrarlo. Tra questi il Birrificio Ticinese si è ritagliato uno spazio importante. Si era nel 2002 quando iniziò il viaggio che avrebbe portato l'allora Birra San Martino a diventare una realtà nel panorama locale. A dieci anni di distanza il Birrificio Ticinese ha spostato la sede da Mendrisio a Stabio ed è passato dalle tre birre iniziali ad un assortimento di 18 qualità diverse con la possibilità di produrre anche birre su misura grazie ad un impianto che è un piccolo gioiello. Nel Birrificio Ticinese, dove la competenza del mastro birraio ha sempre un ruolo di primaria importanza, si svolgono le operazioni per la produzione: macinatura del malto, ammostamento (cottura del malto), filtrazione, luppolamento, fermentazione, maturazione e rifermentazione in bottiglia. Il maestro birraio Matteo Bonfanti afferma: «La birra viene prodotta secondo nostre ricette. Le materie prime ci arrivano da diversi Paesi. Durante il processo di produzione aggiungiamo spezie come cannella, ginepro e coriandolo. Mettiamo in commercio birre a bassa fermentazione (tipiche della Germania) e ad alta fermentazione (tipiche del Belgio) che vanno dai 4 agli 8 gradi. Il nostro mercato riguarda la Svizzera e l'Italia, ma ci stiamo ritagliando spazi interessanti negli USA e in Canada». Per saperne di più: www.ticinobrewingcompany.ch



L'eredità di Tita Carloni

Lo scorso 24 novembre è morto Tita Carloni. Aveva 81 anni. Architetto e politico (fu granconsigliere), era una delle persone più autorevoli della cultura cantonale, ascoltato e rispettato anche da chi non ne condivideva le opinioni. Negli ultimi anni si era battuto strenuamente per la difesa del territorio. Grazia Bianchi e Ivo Dürsch, che con lui hanno militato nell'associazione *Cittadini per il territorio*, lo ricordano così: «In novembre abbiamo incontrato Tita diverse volte. Il ricovero in ospedale lo aveva segnato. Non eravamo abituati a vederlo così sconfortato e abbattuto. Ma poi, ancora una volta, la sua voglia di vivere aveva prevalso. Eravamo convinti che sarebbe tornato a casa, che l'avremmo rivisto nel suo studio di Rovio e alle riunioni dell'associazione *Cittadini per il Territorio*, di cui era stato uno dei fondatori nel 2009. Nei momenti più difficili e delicati, durante le numerose battaglie sostenute, è sempre stato al nostro fianco con la sua presenza discreta. Ci mancherà molto: non avremo più i suoi consigli preziosi, il suo parere autorevole, la profonda conoscenza del territorio che metteva a disposizione generosamente. Sapere che potevamo rivolgerci a lui ci dava sicurezza. Il suo apprezzamento e incoraggiamento ci stimolavano a continuare nel nostro impegno. Il suo spirito critico e la sua preoccupazione sincera verso il degrado del nostro paese continueranno a guidare l'attività dei *Cittadini per il Territorio*. Glielo dobbiamo».



Mendrisio Cantiamo sottovoce

In prossimo giugno, al Piazzale la Valle di Mendrisio, il gruppo di canto popolare *Cantiamo sottovoce*, festeggerà i suoi 45 anni d'attività. Flavio Comolli di Arzo, che del gruppo ha fatto parte quasi fin dalla prima ora, ricorda che *Cantiamo sottovoce* nacque sui campi da sci grazie ad un incontro tra Ugo Fasolis, Enzo Lupi e Renato Sala. Era il 1968. Fasolis aveva un suo programma radiofonico e invitò a cantare il nucleo fondatore: Enzo e Lorenza Lupi, Renato Sala, Brunella Belloni e Flavia Fasolis. «Ora siamo 25 - dice Comolli - e ogni anno siamo chiamati almeno una ventina di volte. In 45 anni di attività il gruppo ha registrato 9 cassette e 4 CD. Millecinquecento persone hanno già sottoscritto l'acquisto della prossima produzione». Col ricavato della vendita e con i proventi delle partecipazioni alle trasmissioni radiofoniche, il Gruppo ha fatto e fa molta beneficenza. *Cantiamo sottovoce* si contraddistingue per la sua spontaneità: nessuna divisa e nessun maestro, solo un chitarrista che dà l'attacco e accompagna le canzoni. Il gruppo dispone di un repertorio di circa 500 pezzi e si è fatto conoscere in tutto il Cantone anche grazie a fortunate trasmissioni radiofoniche animate da Ugo Fasolis, Franco Lurà e Antonio Pelli.

«Una grande soddisfazione - prosegue Flavio - è quando andiamo nelle case per anziani. Di solito all'inizio il pubblico è poco partecipe, ma alla fine canta e batte le



mani. In giugno, sul palco, oltre a noi, si esibiranno dei gruppi ospiti; seguiranno il pranzo ed un omaggio a tutti i partecipanti».

Stabio Nella Martinetti, maestra

Nella Martinetti, una delle voci più note della canzonettistica ticinese, ci ha lasciato da poco più di un anno. Diplomatasi come maestra d'asilo, mosse i suoi primi passi in questa professione a San Pietro di Stabio. Nel 2010, in occasione del centenario dell'asilo di San Pietro, le chiedemmo un ricordo di quell'esperienza. Eccolo: «Quando a San Pietro di Stabio arrivò la nuova maestra della Casa dei bambini si scatenò il putiferio! Tacchi alti, gonne corte, rossetto e profumo... Faceva girare la testa ai giovanotti. Moderna e sbarazzina, cominciò il suo mestiere con la chitarra elettrica al collo, cantando a squarciagola le canzoni dei Beatles. I bambini sembravano molto contenti di avere una maestra così elettrica, che scriveva canzoni, poesie e racconti e poi tanta, tanta musica per loro. A metà dell'anno scolastico, dopo diversi "scandali", ecco che improvvisamente la maestrina mostrò alle donne di saperne ancora di più. Le invitò a cantare con lei la Santa Messa. La sera, nella chiesa buia (l'interruttore era in sagrestia) provava i salmi accompagnandosi all'harmonium e le donne, a piccoli gruppi, vennero a cantare. Fu un successo! Nella era una pazzarella, ma anche molto sensibile. La sera quando si coricava, non mancava mai di versare qualche lacrima pensando al suo paese, Brissago, e al suo fidanzato. Amava molto i suoi bambini: l'Anna che le portava le dalle rosse, l'Odilio, il suo preferito, il Cesare... Fu un anno turbolento. Ho imparato molto. Spero che i ragazzini di allora si ricordino di me e che abbiano usufruito dei miei insegnamenti, soprattutto l'amore per la musica».

